



*Rassegna media*  
**SVIMEZ**

## SE C'È LAVORO NON C'È GOMORRA

FRANCESCO BARBAGALLO

**E** così è finita anche la seconda serie di "Gomorra". Secondo me è stata migliore della prima: più intensa, più secca, grande ritmo, ottimi attori, perfetta ambientazione. E sono state ancora più nette la rappresentazione e la denuncia della camorra per quello che è oggi, effettivamente.

Un sistema di potere e di affari, espresso per lo più ma non sempre dai livelli bassi della società campana, che grazie alla sua capacità di operare nel mercato globale e di produrre quindi enormi quantità di denaro, ha aggregato sotto il suo dominio larghi strati sociali senza lavoro e parti dei ceti preminenti, professionali e politici.

Gomorra non è Napoli e non è la Campania, ma domina a Napoli e in Campania. La vecchia camorra, fino ai primi anni '70 del Novecento, non era affatto dominante. Anzi era subalterna al potere politico e alle altre mafie, aveva un ristretto controllo sociale ed era marginale e sottoposta ai ceti dominanti.

La serie televisiva, dopo il film e il libro, sta sbattendo in faccia a tutti una realtà che fa orrore, rappresentandola nella sua schifezza con realismo critico. Tutto questo è apparso con estrema chiarezza nella serie appena conclusa, almeno a chi ha occhi per vedere e testa per capire. Naturalmente ci sono quelli che hanno occhi e testa, ma hanno interessi concreti che li spingono a fare finta di non capire.

Rappresentare la camorra attuale per quello che è non significa parlare male di Napoli, enfatizzando il suo aspetto peggiore e nascondendo le sue bellezze e le sue peculiari

qualità. È una storia antica, che però non finisce mai. Anche Eduardo, per "Napoli milionaria", fu accusato dal consiglio comunale di Lauro di denigrare Napoli.

Napoli non ha niente da temere dalle rappresentazioni critiche del dominante potere della camorra. Invece ha molto da preoccuparsi del riduzionismo dichiarato dai diversi gruppi politici quando stanno al potere per cui, grazie a loro, la camorra è sotto schiaffo e sta per essere sconfitta. Fin quando Napoli e la Campania non usciranno dalla gravissima crisi che produce mancanza di lavoro, che soltanto la **Svimez** non si stanca di denunciare, il potere economico e sociale della camorra rimarrà pervasivo, nonostante la meritoria azione di contenimento condotta dalla magistratura e dalle forze dell'ordine.

Soltanto politici da strapazzo che rinverdiscono i fasti dell'antico nepotismo italiano possono attribuire a una serie televisiva costruita con efficace impostazione critica la responsabilità di diffondere il mito della camorra. La camorra non è un mito, è uno schifo, è un affare, è un frutto dell'ignoranza, della miseria e della voglia di arricchirsi con ogni mezzo. In Campania è diventato un problema drammatico soltanto da quando è stata azzerata la prospettiva dello sviluppo e non c'è più lavoro per campare in modo onesto e cercare di resistere alle lusinghe di facili arricchimenti, interrotti peraltro da rapide morti.

Tutto questo schifo è stato messo bene in luce dalla serie televisiva. Tradimenti, giravolte, figli che ammazzano i padri, mariti innamorati che ammazzano le mogli in crisi, bambine sparate in fronte da de-

linquenti che prima toccano la croce che portano sul petto. Vite schifose in attesa della morte, rinchiusi in buchi, in case modeste o in dimore sontuose per volgarità e gusto pacchiano. Ridicole regge di rozzi delinquenti. E questa sarebbe diffusione del mito della camorra? Ma lasciamo perdere!

La camorra vince nonostante che i padrini siano sbattuti in galera e spesso decidano di collaborare per avere un qualche futuro, possibilmente col denaro malguadagnato. Questo avviene perché la società italiana non è più in grado di offrire lavoro ai giovani e al meridionale. E perché è ormai tutta permeata dalla corruzione, quasi al livello dei paesi africani sotto i regimi dittatoriali più corrotti.

Proprio l'altro giorno questo giornale ha dovuto dedicare due pagine agli appalti truccati e alle estorsioni camorristiche nelle grandi strutture ospedaliere di Napoli e di Caserta. I clan del Vomero e della Sanità in combutta coi manager e le società di servizi per spartirsi i milioni di euro assegnati al servizio sanitario. Altro che autorità anticorruzione. Qui ci vorrebbe un intero governo di salute pubblica per affrontare una corruzione diffusa dappertutto, da quando l'etica è stata eliminata e il denaro è stato messo sugli altari.

La bellezza di Napoli e il genio creativo dei napoletani sono stati violati in un recente passato dall'assalto speculativo alle colline e al mare. Da quarant'anni questa nuova camorra globale sta cercando di distruggerne l'anima in combutta con una parte dei suoi ceti dominanti.

ASSOCIAZIONE NU DATA

“  
CAMORRA  
Rappresen-  
tare  
la camorra  
attuale  
per quello  
che è non  
significa  
parlare male  
di Napoli

”



Codice abbonamento: 109293

## “L'identità del Molise non può essere cancellata”

*Gasparo Di Lisa lo ha sottolineato nell'assemblea degli ex consiglieri regionali*

Solo se torna la politica e il suo primato sull'economia, e, non, come succede da qualche tempo, l'economia che annulla la politica, è possibile opporsi a un processo che sta mettendo in crisi la democrazia, nel mondo e nel Paese, e riavviare un discorso che ha nella programmazione partecipata la sua forza per uno nuovo tipo di sviluppo. Con il processo riformatore in atto ci stiamo avviando, sempre più, verso un futuro incerto e il Molise rischia di sparire se continua a perdere pezzi importanti del suo essere regione, cioè della sua stessa identità.

Un'identità – come ha sottolineato il presidente Gasparo Di Lisa dell'Associazione degli ex consiglieri regionali, riuniti in assemblea presso l'Università del Molise – che non può essere né divisa, né aggregata, e meno che mai, cancellata.

L'impegno degli ex consiglieri - da sempre animato da spirito di servizio e dalla voglia di unire le forze che servono per vincere una battaglia non facile, ma certamente non data già per persa – continuerà a partire dalla difesa di presidi importanti, come il Comando Generale dei Carabinieri, che, per decisione del Governo, dal 1° settembre prossimo, il Molise non avrà più al pari della Corte d'Appello.

L'impegno, anche, a valutare insieme con i cittadini molisani la legge di riforma della Costituzione perché i cittadini informati possano esprimere liberamente e meglio il proprio voto al referendum di Ottobre, anche in considerazione del fatto che la lettura della Carta Costituzionale è da tempo non più oggetto di studio nelle scuole italiane.

Gli interventi, a partire dal saluto del Presidente del Consiglio regionale, Vincenzo

Cotugno, alle conclusioni del vicepresidente della Giunta regionale, Vittorino Facciolla, delegato dal Presidente Di Laura Frattura impegnato a Bruxelles, hanno arricchito la relazione del presidente De Lisa dando vita a una discussione profonda sulle due questioni centrali: il regionalismo e la programmazione.

In pratica, ridare lo spazio tolto alla politica e insieme arrivare a definire un'idea di sviluppo cogliendo il significato e il valore delle peculiarità che il Molise ha ed è in grado di offrire, grazie a quel fondamentale Bene comune che è il suo territorio.

Un territorio tutto da spendere prima che venga maltrattato e distrutto. Come dire che il territorio è - con la sua storia e la sua cultura; le sue tradizioni e le sue attività, in primo luogo l'agricoltura fonte di cibo: il suo paesaggio – in grado di esprimere idee e proposte che possono permettere alle istituzioni e a tutti i cittadini molisani di passare dalla difesa all'attacco, cioè a un impegno corale teso alla valorizzazione dell'autonomia regionale.

La valorizzazione quale salvaguardia dell'identità del Molise e, non solo, azione di freno dello spopolamento che rischia di dare ragione a chi parla di un Molise che perderà una fetta consistente dei suoi attuali 313.000 abitanti per scendere, nell'arco di dieci anni - secondo lo **Svimez** - a poco più di 250.000, dando così il via a un nuovo esodo, con 5 milioni di meridionali costretti a fare le valigie e andare altrove. La conclusione di un incontro – ripeto – intenso e ricco di riflessioni e di spunti è nelle parole dell'indimenticabile Edilio Petrocelli, politico attento e ricercatore scrupoloso, quando, con grande lungimiranza, ha detto “prepariamo noi il terreno per non subire passivamente le scelte”.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'identità come volano per la crescita e lo sviluppo locale

*Il cultore del territorio Pasquale Di Lena prende spunto dalle affermazioni di Petrocelli*

LARINO. L'identità come volano per la crescita e lo sviluppo economico dell'intera regione. Questo il punto fondamentale che sottolinea Pasquale Di Lena, agronomo ed esperto conoscitore del territorio, già consigliere regionale, il quale reduce dall'incontro dell'Associazione degli ex consiglieri regionali riunitisi in assemblea, ha espresso alcune considerazioni sullo stato attuale della situazione regionale. "E' stato un incontro - afferma Di Lena - intenso e ricco di riflessioni e di spunti, come nelle parole dell'indimenticabile Edilio Petrocelli, politico attento e ricercatore scrupoloso, quando, con grande lungimiranza, diceva di preparare noi il terreno per non subire passivamente le scelte. Solo se torna la politica e il suo primato sull'economia - prosegue - e non, come succede da qualche tempo, l'economia che annulla la politica, è possibile opporsi a un processo che sta mettendo in crisi la democrazia, nel mondo e nel Paese, e riavviare un di-

scorso che ha nella programmazione partecipata la sua forza per uno nuovo tipo di sviluppo. Con il processo riformatore in atto ci stiamo avviando, sempre più, verso un futuro incerto e il Molise rischia di sparire se continua a perdere pezzi importanti del suo essere regione, cioè della sua stessa identità.

Un'identità che non può essere né divisa, né aggregata, e meno che mai, cancellata". Quello che emerge è l'impegno degli ex consiglieri "animati - dice - da spirito di servizio e dalla voglia di unire le forze che servono per vincere una battaglia non facile, ma certamente non data già per persa. Impegno che continuerà a partire dalla difesa di presidi importanti, come il Comando Generale dei Carabinieri, che, per decisione del Governo, dal 1° settembre prossimo, il Molise non avrà più al pari della Corte d'Appello. L'impegno, anche, a valutare insieme con i cittadini molisani la legge di riforma della Costituzione perché i cit-

tadini informati possano esprimere liberamente e meglio il proprio voto al referendum di Ottobre, anche in considerazione del fatto che la lettura della Carta Costituzionale è da tempo non più oggetto di studio nelle scuole italiane". L'incontro si è arricchito degli interventi del Presidente del Consiglio regionale, Vincenzo Cotugno, del vicepresidente della Giunta regionale, Vittorino Facciolla, delegato dal Presidente Di Laura Frattura impegnato a Bruxelles, "i quali - prosegue Di Lena - hanno arricchito la relazione del presidente De Lisa dando vita a una discussione profonda sulle due questioni centrali: il regionalismo e la programmazione. In pratica, ridare lo spazio tolto alla politica e insieme arrivare a definire un'idea di sviluppo cogliendo il significato e il valore delle peculiarità che il Molise ha ed è in grado di offrire, grazie a quel fondamentale Bene comune che è il suo territorio. Un territorio tutto da spendere prima che venga maltrattato e di-

strutto. Come dire che il territorio è, con la sua storia e la sua cultura; le sue tradizioni e le sue attività, in primo luogo l'agricoltura fonte di cibo; il suo paesaggio, in grado di esprimere idee e proposte che possono permettere alle istituzioni e a tutti i cittadini molisani di passare dalla difesa all'attacco, cioè a un impegno corale teso alla valorizzazione dell'autonomia regionale". La valorizzazione dunque intesa come salvaguardia dell'identità del Molise "azione di freno" dice Di Lena dello spopolamento "che rischia di dare ragione a chi parla di un Molise che perderà una fetta consistente dei suoi attuali 313.000 abitanti per scendere, nell'arco di dieci anni - secondo lo Svimez - a poco più di 250.000, contribuendo, così, a dare il via a un nuovo esodo di cinque milioni di meridionali costretti a fare le valigie e andare altrove". Un quadro dunque davvero preoccupante in cui emerge la necessità di saper valorizzare il patrimonio che il Molise possiede e la sua identità come strada per mantenere la sua autonomia.

